

## Matteo Conte

Assegnista di ricerca in pedagogia sperimentale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, docente a contratto in Digital learning and Teaching presso l'Università degli Studi di Foggia. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo "Come fiori di cristallo. Uno studio sul fenomeno Neet nel territorio pugliese" (FrancoAngeli, 2023) volume premiato dalla Società di Ricerca Didattica (SIRD) con il premio "Luigi Calonghi".

## Raffaella Rubino

Assegnista di ricerca in demografia presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro. Docente di Analytics e Project Work nell'ambito delle attività didattiche di alcuni Master presso l'Università di Bari. I suoi principali interessi di ricerca riguardano l'analisi quantitativa dei fenomeni sociali, demografici ed economici, con particolare attenzione alla popolazione, alla famiglia e ai percorsi accademici degli studenti universitari. È autrice di pubblicazioni su tematiche demografiche e sociali.

Popolazione, formazione e tecnologie sono i temi di ricerca entro cui si intrecciano i saggi raccolti in questo volume, privilegiando un approccio interdisciplinare che considera le principali determinanti dei cambiamenti sociali in essere. Attraverso una rigorosa metodologia scientifica, il libro traccia nuovi orizzonti di ricerca, analizzando le sfide che l'Italia e l'Europa si trovano ad affrontare.

Il tema della popolazione affronta questioni cruciali come i cambiamenti nella struttura familiare italiana, la transizione all'età adulta dei giovani e la decelerazione della crescita demografica. Altri contributi esplorano l'invecchiamento della popolazione e l'importanza della telemedicina nel migliorare la qualità della vita degli anziani. Di attualità è anche il tema delle implicazioni psicologiche legate ai cambiamenti climatici estremi.

Per quanto concerne la formazione si approfondisce il concetto dell'educazione non solo intesa come trasmissione di conoscenze tecniche ma anche strumento di crescita personale e di emancipazione. Si ripercorre il pensiero di Giambattista Vico e Antonio Genovesi. Inoltre, si esplora la formazione nell'ambito del sistema penitenziario, del contesto lavorativo, della prevenzione al gioco d'azzardo e delle conseguenze delle tecnologie digitali sull'apprendimento e sulle relazioni sociali dei giovani.

I contributi sul tema delle tecnologie esaminano l'impatto che queste possono avere sui processi cognitivi e sociali, approfondendo sia le opportunità che le disuguaglianze generate dall'Industria 4.0. Viene esplorato il potenziale della Blockchain e il vasto ambito dell'Universal Design. Non mancano analisi sull'integrazione delle tecnologie digitali nell'educazione, con particolare attenzione a nuovi modelli didattici volti a promuovere inclusione e partecipazione attiva.

Il volume è la testimonianza di un vivace dialogo fra temi contemporanei, i quali, avvalendosi anche di approfondimenti storici, hanno l'obiettivo di cogliere la complessità dei fenomeni e di sviluppare prospettive innovative. Come recita la citazione: "L'occhio, per vedere e per comunicare con la visione dell'artista, deve a sua volta comportarsi da visionario" (Salles, 1939), anche l'analisi scientifica deve saper guardare oltre, immaginando nuovi orizzonti.

ISBN 979-12-5965-416-8



€ 40,00



M. Conte - R. Rubino (a cura di)

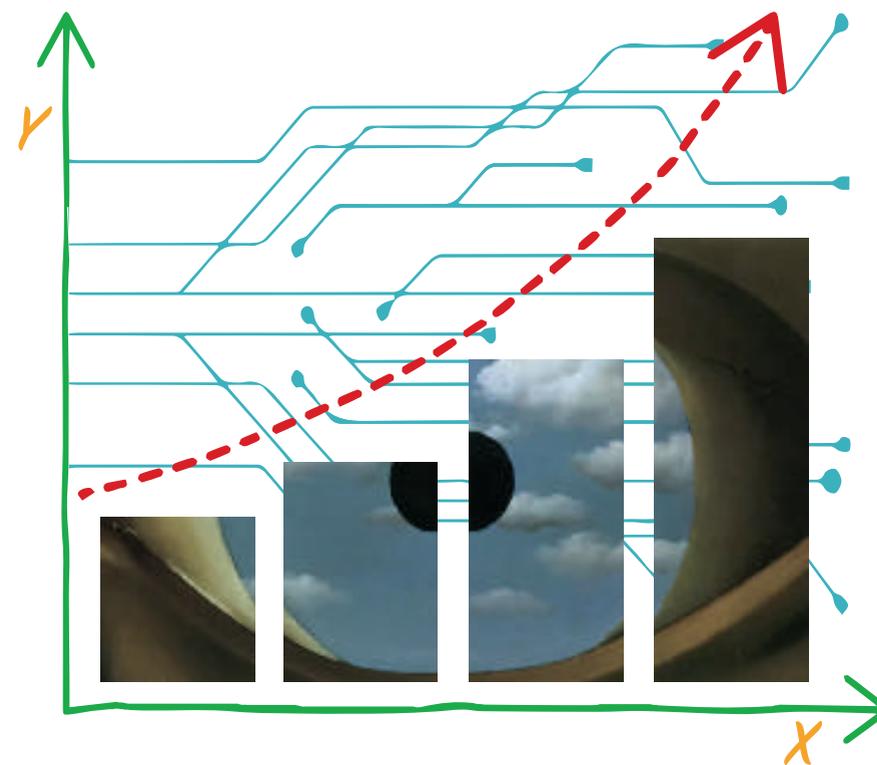
Nuovi orizzonti di ricerca nella società che cambia

## Nuovi orizzonti di ricerca nella società che cambia

Popolazione, formazione e tecnologie

a cura di

Matteo Conte e Raffaella Rubino



CACUCCI EDITORE

L'immagine di copertina è a cura della Dott.ssa Rubino Raffaella.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO  
CENTRO INTERUNIVERSITARIO “POPOLAZIONE, AMBIENTE E SALUTE”

**ITINERARI DI RICERCA**

**DIRETTORE**

Giovanna Da Molin

**COMITATO SCIENTIFICO**

Angelo Bianchi – Università “Cattolica del Sacro Cuore” di Milano

Gian Carlo Blangiardo – Università di Milano-Bicocca

Carmelina Chiara Canta – Università di Roma Tre

Michael Cole – University of San Diego

Alberto Fornasari – Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Pierpaolo Limone – Università telematica Pegaso

Consuelo Martínez-Sicluna y Sepúlveda – Universidad Complutense de Madrid

Cesira Pasquarella – Università di Parma

**COMITATO DI REDAZIONE**

Fabrizio Baldassarre – Vittoria Bosna – Giuseppina Caggiano – Angela Carbone

Antonio Ciuffreda – Carmine Clemente – Matteo Conte – Paolo Contini

Pietro Iaquina – Fabio Manca – Amelia Manuti – Claudia Marin – Christian Napoli

Raffaella Patimo – Raffaella Rubino – Maria Benedetta Saponaro

Anna Fausta Scardigno – Paolo Stefani – Silvio Tafuri

**C.I.R.P.A.S.**

Centro Interuniversitario di Ricerca “Popolazione, Ambiente e Salute”

Matteo Conte, Raffaella Rubino

*Nuovi orizzonti di ricerca  
in una società che cambia*

Popolazione, formazione e tecnologie

CACUCCI  EDITORE

BARI  
2024

Il presente volume è stato sottoposto ad una procedura di valutazione basata sul sistema di *Peer Review* a “doppio cieco”.

Gli atti della procedura di revisione sono consultabili presso la segreteria del CIRPAS.

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Centro Interuniversitario di Ricerca “Popolazione, Ambiente e Salute” dell’Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

---

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

---

© 2024 Cacucci Editore – Bari

Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: [info@cacucci.it](mailto:info@cacucci.it)

Ai sensi della legge sui diritti d’Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell’autore e dell’editore.

## Introduzione

Popolazione, formazione e tecnologie sono i temi di ricerca entro cui si intrecciano i saggi raccolti in questo volume, privilegiando un approccio interdisciplinare che considera le principali determinanti dei cambiamenti sociali in essere.

Si tratta di contributi raccolti nell'ambito dell'iniziativa promossa dal CIRPAS (Centro Interuniversitario di Ricerca e Formazione "Popolazione, Ambiente e Salute") e confluiti in questo volume che rappresenta il quarantacinquesimo della collana Itinerari di Ricerca.

Tale progetto editoriale ha perseguito con successo due obiettivi: dare spazio alle nuove potenzialità dei giovani ricercatori offrendo un'occasione di confronto e di crescita e contribuire all'avanzamento scientifico sul focus dei cambiamenti sociali, con l'obiettivo di tracciare nuovi orizzonti di ricerca.

I curatori del volume, Matteo Conte e Raffaella Rubino, assegnisti di ricerca dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, già ben inseriti nel panorama nazionale dei rispettivi campi di ricerca, rappresentano una testimonianza concreta del dinamismo e del rinnovamento generazionale che si sta attuando all'interno della nostra comunità accademica. La cura con la quale hanno raccolto i contributi, riflette passione per la ricerca e volontà di esplorare nuove metodologie e indirizzi scientifici.

I contributi presenti in questo volume sono scritti da docenti già affermati cui si affiancano molti giovani studiosi, che hanno già completato l'iter di studi universitari e si avvicinano all'impegno richiesto dal mondo accademico.

I saggi sono complessivamente diciotto e attengono a tre tematiche (popolazione, formazione e tecnologie) con metodologie fortemente differenziate e a volte innovative.

Per quanto attiene la popolazione, il volume si concentra sulle sfide demografiche in corso in Italia e in Europa: i cambiamenti della struttura familiare italiana, la transizione all'età adulta dei giovani, la decelerazione della crescita demografica. Interesse destano i saggi sull'invecchiamento della popolazione, sull'importanza della telemedicina per migliorare la qualità della vita degli anziani e sul ruolo dell'educazione nell'invecchiamento attivo. Di attualità è anche il tema delle implicazioni psicologiche dei cambiamenti climatici estremi.

Per quanto concerne la formazione si ribadisce il concetto dell'educazione non solo intesa come trasmissione di conoscenze tecniche ma anche strumento di crescita personale e di emancipazione. Viene altresì approfondita l'importanza della pedagogia nel contesto lavorativo, soprattutto in un mercato del lavoro sempre più precario, dove le competenze trasversali e il benessere personale diventano essenziali. Altri studi affrontano il tema del ruolo della formazione nella prevenzione del gioco d'azzardo e l'attualità del pensiero di Giambattista Vico e Antonio Genovesi nel dibattito sull'educazione e la cultura. Di particolare rilevanza nell'attuale situazione è il saggio che esplora la formazione all'interno del sistema penitenziario, proponendo programmi interculturali per migliorare le condizioni di vita dei detenuti e favorire un ambiente più umano. Innovativo è anche il contributo che discute sull'impatto dei nuovi media sull'apprendimento e le relazioni dei giovani.

Molto interessanti sono sia lo studio che esamina i risultati dei progetti europei (H2020), sia quello che mette a fuoco il divario nelle competenze tecnologiche, proponendo soluzioni basate sulla cooperazione interregionale. In questa miscellanea si analizzano, in profondità, le potenzialità della Blockchain nel migliorare la sicurezza dei dati nel settore sanitario. Di attualità è, anche, il contributo sull'Universal Design (UD) che realizza prodotti e servizi sempre più capaci di incontrare bisogni di utenti con esigenze specifiche. Altri saggi valutano l'impatto delle nuove tecnologie, come quella dell'intelligenza artificiale, sui processi cognitivi, sottolineando l'importanza di un'educazione critica per promuovere un uso consapevole di tali strumenti. Non mancano approfondimenti riguardanti l'integrazione delle tecnologie digitali nell'educazione attraverso nuovi modelli didattici che migliorano l'inclusione e la partecipazione attiva.

I temi affrontati sono stimolanti suggestioni verso nuove direzioni di pensiero e di ricerca che aiutano a comprendere meglio le problematiche contemporanee della nostra società in forte cambiamento.

Giovanna Da Molin  
Direttore della Collana Itinerari di Ricerca

# Laicizzazione delle istituzioni formative e funzionalità del sapere: l'esperienza intellettuale italiana del Settecento napoletano

di Vittoria Bosna, Nicola Tenerelli\*

## 1. *L'influenza culturale illuminista nel Settecento italiano*

Come ha sottolineato Venturi, la cultura illuminista esercitò una determinante influenza anche su tanti pensatori italiani che ebbero un ruolo rilevante nella realizzazione delle riforme istituzionali già dal Settecento.

In questo contesto, un numero considerevole di intellettuali stimolò la costruzione di un'Italia più moderna con i loro scritti e carteggi, ricoprendo carriere burocratiche e politiche, divulgando le proprie idee sulle gazzette e nelle accademie. I pensatori illuminati furono in grado di far nascere nei governanti il desiderio delle riforme, plasmandole, appoggiandole, difendendole e giungendo in tanti casi a buon fine<sup>1</sup>. Seppero dimostrare una costante confluenza nel movimento europeo che spingeva sulla via delle riforme per il rinnovamento della società civile, sia nel campo politico, sia nel settore economico, sia in ambito strettamente pedagogico.

Successivamente all'asestamento politico-territoriale in Europa, seguito vari ai trattati di pace tra Francia, Spagna e Austria, si avviò una politica di riforme nell'ambito educativo, anche in Italia. Il processo era partito dall'Inghilterra ma fu immediatamente recepito dagli stati moderni mossi dalla volontà dei sovrani di affermare la loro piena autorità in tutti gli ambiti della società.

I sovrani illuminati compresero che la forza dei loro Stati sarebbe stata garantita in modo proporzionale al benessere dei propri sudditi, sulla scorta dell'intuizione che divulgò in que-

---

\* I paragrafi 3, 4 sono stati scritti da Vittoria Bosna. I paragrafi 1, 2 sono stati scritti da Nicola Tenerelli.

<sup>1</sup> F. Venturi, *Illuminismo italiano e illuminismo europeo*, in: M. Fubini (a cura), *La cultura illuministica in Italia*, Einaudi, Torino 1957.

gli anni Heinecke<sup>2</sup>. Il giurista di Halle, in una sua presentazione accademica del 1738, dal titolo *De iure principis circa civium studia*, riprese alcuni temi già cari a Bodin che, già nella seconda metà del XVI secolo, si rese conto della necessità che il sovrano dovesse orientare il proprio sforzo legislativo in confluenza con le esigenze della borghesia.

Questo sarebbe stato il *leit motiv* fino al Novecento, infatti, solo se la *middle class* fosse divenuta la classe produttiva l'autorità della corona poteva uscirne rafforzata; dalla borghesia il sovrano doveva attingere alle menti migliori, agli uomini più attivi e capaci per portare avanti gli affari dello Stato.

Il sovrano esaltò il proprio potere di scegliere i suoi ministri e i suoi funzionari libero dal condizionamento della nobiltà, i cosiddetti nobili di toga che si contrapposero alla nobiltà di sangue; in un secondo momento, i regnanti compresero che avrebbero addirittura potuto indirizzare e selezionare i cittadini verso quelle professioni maggiormente utili per lo Stato<sup>3</sup>.

La novità riformista del Settecento fu alla base della nascita dello Stato moderno e strutturò i funzionari statali della moderna burocrazia<sup>4</sup>; la nuova nobiltà di toga, però, doveva essere sottratta alla tradizionale formazione impartita nei collegi ecclesiastici; per fare questo, bisognava istituire scuole statali laiche dove istruire e formare la classe dirigente, grazie a insegnamenti adatti a diffondere la concezione dello Stato voluta dal sovrano.

Le nuove competenze, giammai escludendo la religione e il latino, sarebbero state formate mediante insegnamenti scientifici e giuridici, affinché potessero dare impulso soprattutto all'economia, per affiancare il principe nell'amministrazione della giustizia, nel governo politico ed economico, nella riscossione più intelligente delle tasse. Il nuovo ceto sociale nasceva a prescindere dalle condizioni di origine poiché, come scriveva in proposito Muratori, «se l'ignobile supera in ingegno, sapere, e

---

<sup>2</sup> B. Peroni, *La politica scolastica dei principi riformatori in Italia*, «Nuova Rivista Storica», 1928, n. 3; F. De Vivo, *L'istituto dell'obbligo scolastico in Italia*, Liviana, Padova 1963.

<sup>3</sup> I. G. Heineccii, *Operum ad universam iuris prudentiam, philosophiam, et literas humaniores*, Cramer&Fratr., Genova 1744.

<sup>4</sup> E. Sestan, *Il riformismo settecentesco in Italia*, in: P. Scalia (a cura), *Illuminismo e riforme nell'Italia del Settecento*, Zanichelli, Bologna 1970, pp. 135-138.

merito il nobile, ragion vuole, ch'egli sia anteposto nelle cariche ed impieghi»<sup>5</sup>.

Molte università ebbero nuovi programmi di studio<sup>6</sup> tendenti a dare una formazione professionale che cominciava a essere indispensabile per accedere alle nuove carriere pubbliche, un tempo a esclusivo appannaggio degli ecclesiastici<sup>7</sup>. In questi luoghi gestiti direttamente dallo Stato si formarono anche le nuove generazioni della vecchia nobiltà, diventando una sorta di filtro attraverso il quale passare per fare carriera nella diplomazia, nella magistratura o nella amministrazione pubblica.

Nello specifico, a Napoli la promozione delle idee indirizzò l'azione dello Stato, la classe dirigente risultò influenzata soprattutto per quanto riguardava lo studio del progetto formativo da destinare ai giovani che, seppur con diverse sfumature, caratterizzò la volontà riformatrice del pensiero di Genovesi, di Filangieri e di Vico: si può affermare infatti che le idee di questi autori furono trasferite nel corso dell'Ottocento in virtù degli scritti di Vincenzo Cuoco<sup>8</sup>. Diventarono uno stimolo culturale per molti pedagogisti del positivismo italiano, per esempio per Andrea Angiulli con la sua *religione per l'umanità*, fino a giungere alla teorizzazione della *cittadinanza etica* elaborata in seguito da Giovanni Gentile.

### 1.1 *Come cresce la coscienza politica del “valore della cultura”*

Questa riprogrammazione delle istituzioni culturali, come ha evidenziato Cipolla, rese tangibile il valore dell'istruzione, ammantando con una nuova idealità il dispotismo che venne definito *illuminato*. Grazie a questi nuovi funzionari, fu attuata la riforma amministrativa che cancellò molti dei benefici dell'*an-*

<sup>5</sup> L. A. Muratori, *Della pubblica felicità*, Zanichelli, Bologna 1941.

<sup>6</sup> C. H. Haskins, *La rinascita del dodicesimo secolo*, Il Mulino, Bologna 1972, cap. XII; A. Marongiu, *Stato e scuola*, Giuffrè, Milano 1974.

<sup>7</sup> F. A. Duboin, *Raccolta per ordine di materie delle Leggi cioè Editti, Patenti, Manifesti, ecc. emanate negli Stati di Terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia*, t. XIV, v. XVI, Baricco e Arnaldi, Torino 1848.

<sup>8</sup> D. De Salvo, *La pedagogia del reale di Vincenzo Cuoco*, Pensa Multimedia, Lecce 2016, pp. 22-23.

*cién regime*, sia con l'istituzione dei catasti, sia con i prodromi di una giustizia uguale per tutti.

In questo modo l'istruzione dei cittadini divenne fattore indispensabile per una migliore esecuzione della volontà del sovrano e per l'incremento dell'economia – occorre ricordare che gli economisti europei rimanevano tendenzialmente fisiocrati<sup>9</sup>. Per tale motivo, l'istruzione del popolo doveva corrispondere a esigenze di più immediata utilità come, per esempio, l'insegnamento ai fini della diffusione di più moderne modalità di coltivazione oppure nuove tecniche estrattive. Su tutto, sveltava l'esigenza di educare sudditi devoti che sapessero uniformarsi alle leggi<sup>10</sup>.

Molte università furono organizzate in modo nuovo, concedendo al termine del percorso formativo<sup>11</sup> titoli professionali che divenivano sempre più indispensabili per accedere alle carriere pubbliche, tradizionalmente affidate ai nobili e agli ecclesiastici<sup>12</sup>. Sostanzialmente, l'Università, gestita direttamente dallo Stato, divenne in tal modo una garanzia di cultura attraverso la quale fu costretta a passare anche la nobiltà quando voleva far carriera nella diplomazia, nella magistratura o nella amministrazione pubblica.

Tali riforme, favorendo il diffondersi dell'istruzione e dell'alfabetismo assecondarono anche le nuove idealità dell'*assolutismo illuminato*, che esigevano che la riforma amministrativa, partendo dalla riduzione dei benefici feudali con l'istituzione dei catasti, comprendesse necessariamente anche l'istruzione dei cittadini in quanto fattore indispensabile sia per una migliore esecuzione della volontà del sovrano sia, come sostenevano i fisiocrati, per l'incremento dell'economia<sup>13</sup>.

Per queste ragioni, l'istruzione del popolo doveva rispondere a determinate esigenze, di più immediata utilità: le scuole furono

---

<sup>9</sup> C. M. Cipolla, *Istruzione e sviluppo*, UTET, Torino 1971, p. 61.

<sup>10</sup> Archivio di Stato Milano, *Studi, parte antica*, cartella 21, in: E. Bosna (a cura), *Alle origini della scuola statale. Progetti e riforme scolastiche in Italia nella seconda metà del XVIII secolo*, Adriatica, Bari 1976.

<sup>11</sup> C. H. Haskins, *La rinascita del dodicesimo secolo*, cit., cap. XII.

<sup>12</sup> F. A. Duboin, *Raccolta per ordine di materie delle Leggi cioè Editti, Patenti, Manifesti, ecc...*, cit.

<sup>13</sup> C. M. Cipolla, *Istruzione e sviluppo*, cit., p. 61.

considerate un ottimo canale per la diffusione delle più moderne tecniche di coltivazione dei campi oltre che per la diffusione di una educazione uniforme che garantisse la formazione di sudditi devoti<sup>14</sup>.

L'innovazione portata avanti dalle istituzioni educative tese a rafforzare l'autorevolezza dello Stato<sup>15</sup>; con tale finalità si mosse anche la politica educativa avviata dall'Università di Torino, grazie alla lungimiranza di Vittorio Amedeo II; fu creata una prima struttura scolastica statale mediante la istituzione di trentasei scuole regie in diverse città del regno; venne istituito il *Collegio delle province* in cui potessero studiare anche i giovani provenienti dai ceti meno agiati in modo gratuito purché fossero "dotati di buoni talenti, e desiderosi d'esercitarli"<sup>16</sup>.

Con l'emanazione delle *Costituzioni universitarie* del 1720, il nuovo sovrano del Regno di Sardegna<sup>17</sup>, sostenuto da personalità del calibro di Maffei e di d'Aguirre, manifestò il proposito di voler assumere un più diretto controllo della pubblica istruzione affinché tutte le scuole del regno divenissero culturalmente e politicamente uniformi<sup>18</sup>.

Nei Regolamenti annessi alle *Costituzioni* si legge: «Tutte le scuole [...] dalla grammatica inclusivamente fino a tutta la teologia [...] debbono considerarsi come diramazioni, parti o membri dell'Università e quindi alle stesse disposizioni onninamente soggette»<sup>19</sup>.

Vedremo di seguito in che modo riuscirono gli intellettuali napoletani a suscitare l'interesse del regnante in merito alla formazione del popolo, mettendo in evidenza come tale interes-

<sup>14</sup> Archivio di Stato Milano, *Studi, parte antica*, cartella 21, cit.

<sup>15</sup> N. Hampson, *Storia e cultura dell'illuminismo*, Laterza, Bari-Roma 1969, pp. 50-67.

<sup>16</sup> M. Roggero, *Il sapere e la virtù. Stato, Università e professioni nel Piemonte tra Settecento e Ottocento*, Deputaz. Subalpina di Storia patria, Torino 1987.

<sup>17</sup> Il Trattato di Londra sanciva il passaggio ai Savoia del Regno di Sardegna, l'Aia, 8 agosto 1720.

<sup>18</sup> G. Quazza, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, vol. II, Società Tipografica Editrice Modenese, Modena 1957, pp. 393-394; F. A. Duboin, *Raccolta per ordine di materie delle Leggi cioè Editti, Patenti, Manifesti, ecc...*, cit, p. 936.

<sup>19</sup> D. Carutti, *Il primo re di Casa Savoia, storia di Vittorio Amedeo II*, Torino 1887, p. 461.

samento scaturì in molti casi come una operazione di politica anticlericale, spesso dettata dalla loro politica *sovranista* – usiamo una gergalità desunta dalla politica contemporanea - intesa ad affermare la centralità della monarchia; il diritto di dettare gli indirizzi politico-morali esaltava l'autoaffermazione dello stato laico; occorrevano funzionari che fossero formati secondo l'orientamento culturale funzionale allo Stato, come si rileva negli statuti per l'Università di Torino e di Napoli, rispettivamente secondo i dettami di Vittorio Amedeo II e Federico II.

L'obbiettivo principale dei sovrani era di realizzare istituzioni formative che diffondessero una piattaforma valoriale finalizzata alla conservazione del potere regio; il primo scopo degli illuministi era di affermare il predominio della ragione sulla superstizione, riconducendo anche la storia religiosa nell'alveo delle vicende umane, avvicinandosi alle esperienze teoretiche del deismo inglese e francese<sup>20</sup>: le università per rispondere a tali esigenze rinnovarono la cultura in senso tecnico e pratico.

## 2. *Gli intellettuali napoletani difendono il valore sociale del sapere umanistico: l'operato di Gian Battista Vico*

Nel regno borbonico, Bartolomeo Intieri e i suoi sodali tra cui Ferdinando Galiani e Antonio Genovesi, si mossero sulla scia degli scritti di Pietro Giannone, *Storia civile del Regno di Napoli e Tiriregno*, opere nelle quali si affermava con forza l'autonomia politica e l'indipendenza del potere civile dall'ecclesiastico, sostenuta soprattutto dai seguaci della monarchia e dalla borghesia forense, riproponendo la mai sopita *querelle* tra potere temporale e spirituale.

Il movimento giurisdizionalista portava avanti le proprie idee appoggiandosi agli studi di Tommaso Cornelio fondatore dell'Accademia degli Investiganti, alle opere di Galilei, Cartesio, Gassendi, Bacone e Hobbes, tutti in contrasto con la vecchia filosofia scolastica.

In seguito alla diffusione da parte del Giannone delle opere di Gassendi, ci fu un'accesa reazione contro l'aristotelismo che ricordò tanto il periodo rinascimentale; stavolta, senza il timore

---

<sup>20</sup> S. Bertelli, *Illuministi italiani, «Opere di Pietro Giannone»*, R. Ricciardi editore, Milano-Napoli 1971, <https://archive.org/details/istoriaciviledede04giangoog>.

del tribunale dell'inquisizione, gli intellettuali partenopei approfondirono il meccanicismo cartesiano, la fisica newtoniana e, soprattutto, l'empirismo hobbesiano.

È doveroso tenere presente che, questa rivoluzione meccanicista – non possiamo definirla propriamente scientifica – ostracizzò il grande pensatore napoletano Giambattista Vico, ai margini della storia del pensiero fino al recupero crociano.

Vico, benché fosse consapevole che anche la matematica cartesiana fosse un prodotto della ragione, esaltava soprattutto gli studi storici; egli riteneva che essendo la storia fatta dagli uomini e non da Dio come la natura, sarebbe stata l'unica verità che gli uomini avrebbero potuto comprendere, tanto che: «La fisica degli ignoranti è una volgar metafisica, con le quali rendono cagioni delle cose ch'ignorano alla volontà di Dio, senza considerare i mezzi de' quali la volontà di Dio si serve»<sup>21</sup>.

Sostenere il primato della Storia – anche quella dei miti e delle leggende: il *verum per dictum* - per Vico significava esaltare la poesia, riconoscere l'arte, rivalutare le attività manuali, ripercorrere le ancestrali emozioni come quelle dei giganti che «avvertirono il cielo»<sup>22</sup> osservando impietriti il primo lampo dopo il diluvio universale.

La storia è l'uomo stesso che sintetizza in sé tutta l'ontogenesi.

Vico desiderava un profondo rinnovamento della cultura, ma riteneva che l'eredità dell'umanesimo – così come era accaduto durante il Rinascimento – dovesse essere salvaguardata ed esaltata.

Il sentimento, la fantasia, l'eloquenza, la poesia, la religiosità, in quegli anni cancellati da un velleitario rigore razionale che anche chierici del calibro di Geulincx e Malebranche avevano considerato elementi di un'umanità spuria e caduca<sup>23</sup>, per Vico avrebbero dovuto essere rivalutati. Non si trattava di sottovalutare il valore delle scienze fisiche e matematiche: non per caso, alla stregua di Spinoza, Giambattista Vico utilizzava il metodo deduttivo cartesiano, usato per dimostrare scientificamente che

---

<sup>21</sup> G. Vico, *La Scienza Nuova*, (ed. di riferimento: P. Rossi, Rizzoli, 1959), Letteratura italiana Einaudi, Torino, p. 94.

<sup>22</sup> Ivi, p. 157.

<sup>23</sup> O. P. Faracpovi, *Il pensiero libertino*, Loescher, Torino 1977, pp. 19-20.

la sua filosofia della storia dovesse assurgere a pedagogia politica che le future classi dirigenti dovevano apprendere.

Nell'orazione augurale da lui letta nell'Università di Napoli nel 1707 *De nostri temporis studiorum ratione*<sup>24</sup>, Vico si espresse criticamente contro la tendenza degli studi scientifici di quel tempo a Napoli; si esaltava l'evidenza razionale dei cartesiani e la concretezza empirista di Hobbes e di Locke e questo stava facendo trascurare l'insegnamento delle scienze umane di cui l'Italia vantava una grande tradizione.

«Il più grave danno del nostro tipo di studio, egli osservava, è che, tutti volti a studiare le scienze naturali, diamo scarso valore alla morale, e soprattutto a quella parte di essa che tratta dell'ingegno umano e delle sue passioni, in quel che riguarda la vita civile e l'eloquenza» lamentando, inoltre, la scarsa attenzione per «quel mirabile ed egregio studio delle cose politiche».

La vichiana *Scienza Nuova* (1725) volle affermarsi come scienza antropologica capace di evidenziare che la civiltà umana si era realizzata solo a partire dal rispetto delle innate propensioni alla religiosità, al matrimonio, al culto dei morti – anticipando così il giusnaturalismo prekantiano, provvidenzialistico e coscienziale -: Vico dimostrò la propensione verso l'incivilimento degli esseri umani, i quali da essere giganti primordiali divengono intelligenti al punto da «istrapazzar le sostanze» ovvero fare metafisica.

Ma le conquiste intellettuali e, soprattutto, morali non sono una conquista ottenuta una volta per tutte, poiché c'è sempre il rischio per gli esseri umani di ricadere nella barbarie. La lezione dei *corsi e ricorsi* vichiana è l'estrema sintesi della sua *Scienza Nuova*: una pedagogia giuridica con la quale il pensatore napoletano vuole educare le future classi dirigenti del Regno e allertare i sovrani stessi, affinché non cadano nel tranello che tanti monarchi dell'antichità hanno subito, ovvero, di ritenersi portatori di cultura e valore superiori agli altri popoli.

La cosiddetta *boria dei dotti* era l'accusa di presunzione che Vico rivolgeva ai cartesiani, rei di credere di avere scoperto galileianamente *come vadia il cielo*, ritenendo di aver scoperto il segreto del funzionamento della Natura.

---

<sup>24</sup> G. Vico, *De nostri temporis studiorum ratione*, (a cura di F. Lomonaco), Diogene, Scisciano, 2014; cfr. A. Lantrua, *Giambattista Vico*, Paravia, Torino, 1938, p. 37.

La *boria delle nazioni*, più pericolosa, era quel senso di superiorità culturale, politica e militare che un popolo costruiva a danno degli altri popoli; tale sentimento si insegnava ai propri sudditi, definiva i comportamenti e le scelte della classe dirigente; il senso di superiorità che avrebbe potuto portare inimicizia e guerra, fino alla devoluzione barbarica di ogni forma di civiltà.

Vico riconosceva la necessità di accogliere i risultati degli studi scientifici del sistema cartesiano ma escludeva che il sapere umano fosse riconducibile alle idee matematicamente *chiare* e a *distinti* procedimenti aridamente misurabili; secondo lo studioso l'intelligenza umana era un focolaio che divampava nascoste potenze di senso, memoria, fantasia, istinti, che superava ogni riduzione deterministica; lo scibile umano era un armonioso sistema generale, fruttuoso solo allorquando «si dessero le scienze l'un l'altra la mano, né alcuna fosse d'impedimento a nessuna»<sup>25</sup>.

A tal riguardo si cita Antonio Corsano, studioso di Vico, il quale ha paragonato l'impostazione teoretica kantiana all'impostazione del filosofo napoletano: entrambi partivano dal soggetto, dalla trascendentalità di ogni conoscenza destinata a vivificare il meccanicismo del calcolo.

Per Vico, la realtà naturale è opera divina, affermazione che in Kant non appare evidente poiché nascosta dal giudizio *teleologico*; quindi, non avrebbe mai potuto essere compresa dallo scienziato, egli stesso creatura: l'uomo è produttore solo della Storia.

Dietro il concetto di Storia però si celavano altre attività umane fortemente connesse, *in primis* la capacità di definire le leggi e i comportamenti, l'attività politica e morale; in virtù di ciò, la Scienza Nuova si riproponeva di fissare i capisaldi etici dell'uomo, colti sia dall'intuizione filosofica, sia dal rigore logico deduttivo.

La pedagogia vichiana muoveva dalla volontà di esaltare il «processo che l'uomo compie da sé come per una successiva sperimentazione, che è ritrovamento della lingua, delle religioni e del diritto e sviluppo dello spirito attraverso il senso, la memoria, la fantasia», stimolando gli uomini dalla più giovane età; ne conseguiva l'esigenza che il processo educativo si adeguasse alla maturità dell'educando, seguendo il corso della natura, ri-

---

<sup>25</sup> G. Vico, *De nostri temporis studiorum ratione*, cit.

spettando e perfezionando le attitudini proprie di ogni età: come l'umanità tutta era nata bambina ed era quindi giunta alla maturità razionale dell'illuminismo, allo stesso modo occorre fare con i più piccoli per ricondurli alla maturità piena «dell'intelletto tutto spiegato»<sup>26</sup>.

La teoria dei *corsi e ricorsi storici* si sarebbe resa più palpabile se fosse stato raccolto il grido vichiano in difesa del sapere umanistico – svilito ancora ancora oggi, *sic!* - sempre più bistrattato a favore della cultura tecnica, soprattutto economicistica.

A questo punto è interessante fare riferimento ad un pedagogista e filosofo italiano come Ernesto Codignola, al suo riferirsi al secolo dei lumi italiano come il periodo che ha generato la migliore educazione, cioè «quella che promuoveva nel modo migliore e più ampio il raggiungimento del benessere e supremo criterio pedagogico diventò l'utilità».

### 3. *Genovesi, il valore economico dell'alfabetizzazione*

Antonio Genovesi, intellettuale di spicco e consapevole della necessaria promozione di possibilità formative del popolo, difese l'istruzione intesa come mezzo per promuovere lo sviluppo della ragione, che egli non concepiva senza storia cioè senza esperienza, come strumento di moralità e di benessere aderendo alle teorie dei fisiocratici<sup>27</sup>. Identificò nella scuola pubblica istituita dallo Stato lo strumento più idoneo per “diffondere i lumi” e promuovere il rinnovamento sociale ed economico del Napoletano. Il suo progetto pedagogico si manifestò in modo esplicito con la pubblicazione del *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze* (1753) in cui egli si esprime polemicamente nei riguardi della vecchia cultura napoletana, ferma alle sterili contemplazioni invece di dedicarsi alle scienze utili che avrebbero permesso il potenziamento della ragione pubblica: «L'industria è cieca senza le buone conoscenze che perfezionano le arti, e le buone conoscenze sono inseparabili dal lume delle lettere accrescitrici ed emendatrici della ragione [...] egli è manifesto essere difficilis-

---

<sup>26</sup> G. Vico, *Il metodo degli studi del tempo nostro*, A. Corsano (a cura), Vallecchi, Firenze 1948, p. 17; S. Chistolini, B. Fuchs, *La pedagogia di Giambattista Vico tra tradizione e modernità*, Edizioni Accademiche Italiane, 2014.

<sup>27</sup> Cfr. M. ALBERTONE, *Fisiocratici Istruzione e Cultura*, Fondazione L. Einaudi, Torino 1979, pp. 9-12.

sima cosa, per non dire impossibile, ch'una nazione possa essere saviamente industriosa, e per ciò ricca, grande, possente senza sì bel lume delle menti umane»<sup>28</sup>.

Per dare impulso alle industrie e promuovere la grandezza della nazione non bisognava più perdere tempo dietro i principi metafisici e teologici, discipline fino a quel tempo considerate fondamentali in tutte le scuole europee, ma bisognava favorire «i più pronti e più potenti mezzi da rinvigorire gl'ingegni, il coraggio e l'industria» diffondendo «le buone conoscenze e le arti in quella classe degli uomini onde i primi e i più necessari comodi della società dipendono»<sup>29</sup>.

Questo ragionamento, piuttosto moderno, si orientò in modo deciso nel voler promuovere mezzi che servissero al rafforzamento dell'ingegno, diffondendo dunque delle “buone conoscenze e le arti in quella classe degli uomini onde i primi e i più necessari comodi della società dipendono”<sup>30</sup>.

A Napoli questi fermenti di rinnovamento culturale e politico si erano manifestati già dall'inizio del Settecento; presto divennero veri e propri programmi di riforma sociale e di emancipazione da miti e pregiudizi, voluti dall'attività degli intellettuali, che affiancarono lo Stato per modificare tali strutture della società, riproponendosi quale fine ultimo la *pubblica felicità*.

Fu così che nella vivace atmosfera culturale creatasi nel Regno di Napoli nel corso della seconda metà del secolo Genovesi, intese intervenire con le sue conoscenze in campo economico al fine di poter educare tutto il popolo, liberandolo in linea con l'etica illuministica, dai pregiudizi rivenienti dalla cultura tradizionalista, dal rischio di rimanere “allievi della natura”, selvaggi e primitivi<sup>31</sup> e da una fallace religiosità<sup>32</sup>.

---

<sup>28</sup> F. Venturi, *Illuministi italiani, Riformatori napoletani*, «La letteratura italiana, storia e testi», v. V, vol. 46, Ricciardi, Milano-Napoli 1962, p.107 (A. GENOVESI, *Discorso sopra il vero fine delle lettere e nelle scienze*),.

<sup>29</sup> Ivi, pp. 84-131.

<sup>30</sup> Il testo del Discorso è in F. VENTURI, *Illuministi italiani, Riformatori napoletani*, vol. 46, t. V, de “La Letteratura italiana”, Ricciardi, Milano-Napoli 1962, pp. 84-131.

<sup>31</sup> A. GENOVESI, *Della Diceosina, o sia della Filosofia del giusto e dell'onesto*, Napoli 1799, t. III, cap. III.

<sup>32</sup> Antonio Genovesi ricoprì la cattedra di Meccanica Economica con l'intento di capire le ragioni dell'economia generale e garantire migliori condizioni di vita

Riconobbe da subito il valore economico dell'educazione, provvedendo a formare menti mediante la normale alfabetizzazione unita allo studio di quelle arti necessarie a "dirozzare e ingrandire la ragione e dirizzarla, non solo ai gentiluomini, ma anche agli artisti, ai contadini più comodi e a qualche parte delle donne, nell'interesse della intera società che ne avrebbe ricavato una utilità generale in civiltà e gentilezza di costume". Tutto questo al fine di poter promuoverne il benessere materiale e la elevazione morale<sup>33</sup>.

Genovesi aveva un approccio che oggi diremmo progressista, moderno-liberale: rifiutava gli eccessi del potere assoluto e i diritti acquisiti dei nobili, ma credeva nel sovrano quale elemento in difesa dei più deboli.

### 3.1 *La funzione sociale del commercio*

Antonio Genovesi aveva insegnato inizialmente Metafisica nell'Università di Napoli e, dopo qualche anno, occupò la cattedra di Filosofia Economica e di Economia Civile: si ripropose di insegnare cose utili al popolo e ai politici, indicando le vie attraverso le quali civilmente e politicamente poteva concorrere al benessere proprio a quello dello Stato, per realizzare una piena sovranità forte della promozione della pubblica felicità, il benessere sociale.

I suoi studi filosofici e scientifici, teorici ma con la pretesa di ricaduta concreta, dovevano illuminare sui diritti e i doveri di tutte le componenti sociali e istituzionali; importante proposito, Genovesi voleva promuovere la libertà di commercio e di lavoro.

Per realizzare il progetto, occorreva favorire la pubblica istruzione, che egli vedeva come mezzo per promuovere lo sviluppo della razionalità, strumento fondamentale di moralità e di benessere; vicino alle teorie dei fisiocratici<sup>34</sup>, considerò la scuola pubblica istituita dallo Stato lo strumento più efficace per dif-

---

sociale, influenzando il rapporto tra governati e governanti, magari legittimando il potere.

<sup>33</sup> S. Zamagni, L. Bruni, *L'economia civile. Un'altra idea di mercato*, Il Mulino, Bologna 2015, pag.26.

<sup>34</sup> M. Albertone, *Fisiocrati Istruzione e Cultura*, Fondazione L. Einaudi, Torino 1979, pp. 9-12.

fondere i lumi della ragione e spingere il rinnovamento sociale ed economico del Napoletano.

Tutto nasceva dall'esigenza di una istruzione *utile* in cui fossero studiati anche i problemi della vita pratica: agricoltura, commercio, arti meccaniche; la necessità di estendere la scuola a tutto il popolo, da educare fin dall'infanzia alla virtù; per Genovesi la cultura era fondamentale anche per conoscere e praticare la religione e per avvicinarsi a Dio, al mondo e ai propri simili. Istruire ed educare il popolo equivaleva a liberarlo, in adesione all'etica illuministica, dai pregiudizi rivenienti dalla cultura tradizionalista, dal rischio di rimanere «allievi della natura» selvaggi e primitivi<sup>35</sup> e da una fallace religiosità provvedendo a formare la ragione.

Nelle *Lezioni di commercio*, Genovesi ribadì quanto aveva scritto in altre sue opere circa il problema educativo e formativo, offrendo anche alcune proposte di politica educativa<sup>36</sup>.

Implicitamente anti-innata, a suo parere la natura di ogni persona poteva essere plasmata, grazie all'educazione e dai rapporti sociali; l'educazione muoveva dall'assunto che l'uomo fosse un animale socievole, a cui insegnare la coscienza dei propri diritti e il rispetto dei diritti altrui, di rendersi utile agli altri: ogni uomo doveva essere educato per favorire l'intera società, in quanto, se abbandonato a sé stesso, difficilmente avrebbe costruito una convivenza pacifica – emergono note giupositiviste -.

A proposito della struttura della società, sosteneva la necessità che della gerarchia dei ceti sociali, con a capo il sovrano responsabile dell'azione di governo: come un padre, severo, fermo, ma altruista e giusto, al quale spettava la funzione di difendere, sostenere e ammaestrare il popolo per assicurargli la felicità.

Appoggiando Muratori, era del parere che quanti circondavano il sovrano avrebbero dovuto conoscere i principi delle arti

---

<sup>35</sup> A. Genovesi, *Della Diceosina, o sia della Filosofia del giusto e dell'onesto*, Appresso M. Fenzo, Venezia 1795, t. III, cap. III; <https://archive.org/details/delladic eosinaos00geno>

<sup>36</sup> A. M. Fusco, *Antonio Genovesi e il suo mercantilismo "rinnovato"*, in: A. M. Fusco, *Visite in soffitta. Saggi di storia del pensiero economico*, Editoriale Scientifica, Napoli 2009.

e delle scienze, il diritto pubblico e privato; la classe dirigente avrebbe dovuto essere più istruita di tutte le altre.

Genovesi fu fautore della scuola pubblica, che avrebbe dovuto essere indirizzata in modo univoco per non ingenerare confusione nella scelta, pregiudizi per le differenze, diversità di vedute, danni per l'intero corpo sociale.

Nelle *Lezioni di commercio* Genovesi sottolineò più volte gli stretti legami esistenti tra l'educazione e lo sviluppo economico. Uno degli aspetti più importanti di un popolo colto è la capacità di fare commercio, che non serve allo Stato e ai singoli solo per mantenersi, ma anche per rendersi ricco, potente e saggio. Dove il commercio manca, le arti languono e gli ingegni s'infacciano; inoltre, il commercio serve a mantenere i popoli più tranquilli, a farli più osservanti delle leggi e dell'ordine e a rispettare il governo. Il commercio, secondo Genovesi, è strategico per l'ordine pubblico e per il corpo civile, deve essere regolamentato e finalizzato soprattutto al bene pubblico e non solo al privato; inoltre, incrementando gli scambi commerciali sarebbero state incrementate anche le arti di un popolo, cioè le sue capacità creative.

Il problema economico e quello pedagogico per Genovesi erano connessi e esigevano risposte omogenee: a suo parere il lavoro della campagna assolveva egregiamente alle due cose, perché allontanava i giovani dall'astrattezza ma nel contempo li predisponeva per acquisire esperienza e necessità di imparare a interagire con la natura lavorando assieme.

Come ha detto Moscati, lo studio dell'economia, aveva messo Genovesi a contatto con la effettiva realtà del Mezzogiorno e lo aveva spinto a caldeggiare la trasformazione del regno di Napoli in un paese agricolo moderno<sup>37</sup>; non si limitò ad indicare una strada teorica per procurare la *pubblica felicità* ma si rese divulgatore di idee concrete promuovendo la scienza agraria<sup>38</sup>.

Implicitamente era un invito alla borghesia, a quel *ceto mezzano* in cui Genovesi credeva, affinché impiegasse intelligenza e mezzi economici per lo sviluppo dell'economia, trasformandosi in un ceto non più e parassitario ma imprenditoriale.

<sup>37</sup> R. Moscati, *I Borboni d'Italia*, Newton Compton Italiana, Roma 1973, p. 66.

<sup>38</sup> G. Galasso, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Einaudi, Torino 1975.

Le idee e l'insegnamento del Genovesi si diffusero lentamente ma con sicurezza tanto da influenzare per lungo tempo la politica economica e culturale italiana.

Come ha notato Franco Venturi, Genovesi aveva insegnato a migliaia di suoi allievi «a raccogliere statistiche, a esplorare con ogni mezzo la realtà economica che li circondava [...] pungolava a creare e frequentare scuole di agricoltura e di meccaniche, a organizzare delle accademie agrarie»<sup>39</sup>.

#### 4. Conclusioni

In virtù della spinta degli intellettuali illuministi, sorse la consapevolezza nei sovrani europei che la formazione culturale del popolo avrebbe apportato vantaggi per lo stato, in termini di ordine sociale e ricchezza.

I sentimenti e le idee dell'illuminismo fecero in modo che i monarchi si liberassero in modo deciso dell'influenza che le scuole ecclesiastiche avevano sui giovani, poiché fruivano del monopolio della formazione. Gli intellettuali stimolarono la consapevolezza del valore della cultura, che in quegli anni esaltò soprattutto il sapere tecnico scientifico ai danni del consolidato sapere umanistico che rimase ad appannaggio di pochi.

Il piano di studi elaborato da Genovesi si presentava come un compromesso tra le tesi di Vico, difensore della cultura *tout court*, e le nuove proposte dei fisiocratici – portatori di un liberismo colbertiano che mostrò i propri limiti alla vigilia della Rivoluzione francese; Genovesi con la sua proposta di una educazione utile, si dedicò alla formazione etica, civile e alla formazione professionale e tecnica dei giovani.

Rompendo con l'antica tradizione culturale napoletana, fermo sui suoi propositi pedagogici in chiave economica, non disdegnò gli altri insegnamenti - anche una cattedra di lingua, eloquenza e poesia Toscana<sup>40</sup>, da lui ritenuta indispensabile per diffondere la cultura e la conoscenza delle scienze tra tutto il popolo.

---

<sup>39</sup> F. Venturi, *Settecento riformatore, Da Muratori a Beccaria*, Einaudi, Torino 1969, p. 521.

<sup>40</sup> L. Rossiello, *Il pensiero linguistico dell'Illuminismo*, in: AA.VV., *Lezioni sull'Illuminismo*, Feltrinelli, Milano 1980.

Aderendo a quanto aveva già sostenuto Vico, riteneva che gli insegnamenti di greco, latino ed ebraico fossero utili ma avrebbero dovuto essere accostati alle scienze utili, proponeva l'istituzione degli insegnamenti di Trigonometria piana e sferica, di Sfera e di Geografia, Geometria solida, istituzioni di Meccanica, Disegno, Architettura teorica, Agricoltura, Logica, Antichità cristiane, Antichità romane e Diritto canonico, Diritto di natura e delle genti, Storia naturale, Chimica, Aritmetica e Algebra e, infine, una Scuola catechistica in sostituzione dell'insegnamento di Teologia Scolastica, unica disciplina ritenuta da Genovesi una perdita di tempo. Fu il primo a sollevare la necessità di insegnare nell'Università usando la lingua toscana e non più il latino.

Tutto il discorso di Genovesi mirava a mettere in evidenza sia gli stretti legami intercorrenti tra educazione e ordine sociale, sia il rapporto tra educazione, produttività e qualità di vita dell'intera comunità. Per dare impulso alle industrie e promuovere il commercio, egli sosteneva che il sapere, l'istruzione, dovesse interessare anche la classe degli artigiani e dei bassi cortigiani e dovesse avere una funzione operativa, comprendendo anche la risoluzione dei problemi della vita pratica: agricoltura, commercio, arti meccaniche.

Formare buone teste e corpi sani, ecco il compito della scuola pubblica, partendo dalla scuola per insegnare a leggere, scrivere e far di conto.

Non si possono avere buone teste, affermava Genovesi, senza sani e robusti corpi: il corpo sano, robusto e ben fatto avrebbe agevolato la formazione di una buona testa: se l'educazione guastasse il corpo non potrebbe giovare alla mente – innovatore anche in questo.

Genovesi insegnò ai sovrani e alla classe dirigente a non aver paura della diffusione dell'alfabeto tra il popolo, la cultura non avrebbe provocato il temuto allontanamento dalle occupazioni manuali o una maggiore licenziosità tra le donne. La cultura, aderendo alle tesi della Geltrude di Pestalozzi, divenne utile anche alle donne in ogni famiglia per poter gestire l'economia, per questo occorreva che venissero educate a scrivere e far di conto. Si tratta di tesi assolutamente ancora valide e in linea con i cambiamenti sociali: tra passato, presente e futuro.

## RIASSUNTO

*Laicizzazione delle istituzioni formative e funzionalità del sapere: l'esperienza intellettuale italiana del Settecento napoletano*

Nel corso del XVIII secolo, grazie alla spinta degli intellettuali, i sovrani europei compresero che la formazione culturale del popolo avrebbe apportato vantaggi per lo stato, in termini di ordine sociale e ricchezza. Le nuove idee permisero di liberarsi in modo lento ma deciso dell'influenza che le scuole ecclesiastiche avevano sui giovani. Tra i pensatori che condivisero l'intuizione della necessità di educare il popolo, Giambattista Vico e Antonio Genovesi sono sempre apparsi in contrapposizione, per via del loro giudizio sulla scienza. Eppure, analizzando le loro intenzioni pedagogiche, sono più vicini di quanto non si pensi. I *corsi e ricorsi* vichiani rappresentano un monito che occorre fronteggiare con la cultura umanistica. Le *lezioni sul commercio* fatta dal Genovesi dovrebbero essere rilette alla luce delle finalità sociali e di relazione che ogni attività di scambio comporta. Entrambi si mossero contro i pregiudizi, utilizzando la ragione per delineare un modello antropologico. Resta il monito che vollero esprimere nei confronti dei sovrani, responsabilizzandoli all'azione politica affinché fosse foriera di benessere e stabilità: suggestioni che andrebbero prese in considerazione ancora oggi.

*Parole chiave: Classe dirigente, pubblica felicità, Genovesi, Vico, popolo.*

## ABSTRACT

*Secularization of educational institutions and the functionality of knowledge: the intellectual experience in Eighteenth-century Naples, Italy*

In the course of the 18th century, thanks to the impetus of intellectuals, European rulers realised that the cultural education of the people would benefit the State in terms of social order and wealth. The new ideas made it possible to slowly but decisively get rid of the influence that church schools had on young people. Among the thinkers who shared the intuition of the need to educate the people, Giambattista Vico and Antonio Genovesi have always appeared in opposition, due to their views on science. Yet, when analysing their pedagogical intentions, they are closer than one might think. Vico's courses and recourses are a warning that needs to be confronted with humanistic culture. Genovesi's lessons on trade should be reread in the light of the social and relational purposes that every exchange activity entails. Both moved against prejudice, using reason to outline an anthropological model. What remains is the warning they wanted to express to sovereigns, making them responsible for political action so that it would be a harbinger of well-being and stability: suggestions that should still be considered today.

*Keywords: Ruling class, public happiness, Genovesi, Vico, people.*

COLLANA "ITINERARI DI RICERCA" DEL CENTRO INTERUNIVERSITARIO  
"POPOLAZIONE, AMBIENTE E SALUTE"  
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO

---

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI

- GIOVANNA DA MOLIN (a cura di), *Demografia e salute. Conoscenze, opinioni e comportamenti dei giovani*, 2002
- NICOLA BARBUTI, *Farmacopea e produzione libraria. Saggio di catalogazione di cinquecentine*, 2002
- GIOVANNA DA MOLIN, ANGELA CARBONE, *Fonti e demografia. Documenti per lo studio della popolazione italiana dal XV al XXI secolo*, 2003
- GIOVANNA DA MOLIN (a cura di), *L'immigrazione in Puglia: dall'emergenza all'integrazione. Aspetti demografici, sociali e sanitari*, 2003
- GIOVANNA DA MOLIN (a cura di), *Donna, fecondità e salute*, 2004
- ANTONELLA MARIA DELRE, *Le aziende fashion del made in Italy nell'economia globalizzata. Strategie di marketing distributivo e aspetti sociodemografici*, 2005
- GIOVANNA DA MOLIN (a cura di), *Popolazione e stili di vita. Indagini sociodemografiche tra generazioni*, 2006
- GUIDO LUISI, *Ambiente e qualità della vita: il caso Puglia*, 2007
- ARCANGELA GIORGIO (a cura di), *Ambiente, salute e qualità della vita*, 2007
- MARIA TERESA MONTAGNA (a cura di), *Alimentazione tra generazioni*, 2008
- GIOVANNA DA MOLIN, BIAGIO MORETTI (a cura di), *La cultura della vita. Indagini sociodemografiche sui giovani*, 2008
- GIOVANNA DA MOLIN (a cura di), *Equilibrismi quotidiani. Donne tra famiglia e lavoro*, 2009
- MARIA TERESA MONTAGNA, ALESSIA QUARANTA, OSVALDO MONTAGNA (a cura di), *Educazione alla salute in età pediatrica*, 2009
- GIOVANNA DA MOLIN, ACHIROPITA LEPERA (a cura di), *Donne e società. Le mutilazioni genitali femminili. Un percorso tra aspetti clinici, valori, tradizioni e diritti umani*, 2010

- ANGELA CARBONE, *Tra vicoli e precipizi. Popolazione, società e istituzioni a Matera nel corso del Settecento*, 2010
- GIOVANNA DA MOLIN (a cura di), *Ritratti di famiglia e infanzia. Modelli differenziali nella società del passato*, 2011
- GIOVANNA DA MOLIN, BIAGIO MORETTI (a cura di), *La cultura della vita. Seconda indagine sociodemografica sui giovani*, 2011
- PASQUALE ROSSI, *Lineamenti geomorfologici dei paesaggi italiani*, 2012
- GIOVANNA DA MOLIN (a cura di), *Pensieri complici. Ricerche e riflessioni su comunicazione, popolazione, salute e ambiente*, 2012
- GIOVANNA DA MOLIN, *Donna a Bari tra famiglia e lavoro. Nuovi bisogni di servizi e tempi della città*, 2012
- ARCANGELA GIORGIO, MADDALENA LENNY NAPOLI, *Geografia e migrazioni. Il caso di una provincia pugliese*, 2012
- MARIA FEDERIGHI, *Dall'abbandono all'assistenza. L'infanzia emarginata a Lucca nell'Ottocento*, 2013
- GIOVANNA DA MOLIN (a cura di), *Città e modelli assistenziali nell'Italia dell'Ottocento*, 2013
- GIOVANNA DA MOLIN (a cura di), *Donne. Ricerche su lavoro, salute e violenza nella società contemporanea*, 2013
- CARMINE CLEMENTE, PIETRO PAOLO GUZZO (a cura di), *I sistemi sociosanitari regionali tra innovazione e spendibilità. Esperienze e ricerche*, 2013
- ANNAMARIA GAETANA DE PINTO, *Il Real Albergo dei poveri di Napoli. Dall'emarginazione all'assistenza (secc. XVIII-XIX)*, 2013
- MARIA TERESA MONTAGNA, ALESSIA QUARANTA (a cura di), *La Salute in Puglia. Progetti, Istituzioni e Programmi educativi negli anni 2013-2014*, 2014
- GIOVANNA DA MOLIN (a cura di), *Percorsi condivisi. Ricerche su popolazione, ambiente e salute*, 2014
- ANTONIO CIUFFREDA (a cura di), *Bari metropolitana. La città delle città*, 2015
- GIOVANNA DA MOLIN, BIAGIO MORETTI (a cura di), *La cultura della vita. Terza indagine sociodemografica sui giovani*, 2015
- ARCANGELA GIORGIO, ROSALBA MINAFRA, *Viaggio e geografia*, 2016

- GIOVANNA DA MOLIN, ANGELA CARBONE, *Carte d'archivio. Storia della popolazione italiana tra XV e XX secolo*, 2016
- FLORINDA FUSCO, *Figure femminili e scrittura religiosa tra Cinquecento e Seicento*, 2017
- GIOVANNA DA MOLIN (edited by), *Research in Progress. Population, Environment, Health*, 2017
- ARCANGELA GIORGIO, MICHELE VIGILANTE, *I Distretti Urbani del Commercio: nuove prospettive di governance della città*, 2018
- VITTORIA BOSNA, ANTONELLA CAGNOLATI (a cura di), *Itinerari nella storiografia educativa*, 2019
- GIOVANNA DA MOLIN (a cura di), *Giovani: stili di vita e salute dalla storia all'attualità*, 2019
- GIOVANNA DA MOLIN, *Vivere nel passato. Famiglia, infanzia e società*, 2020
- FILIPPO LUIGI GIAMBRONE, *New fiscal, monetary, financial banking and capital perspectives of the European Union*, 2021
- DOMENICO UCCELLINI, *Comunicazione e società nel Regno di Napoli. Ordini, richieste, rivolte (secc. XVI-XVII)*, 2021
- GIOVANNA DA MOLIN (a cura di), *Vent'anni di studi e ricerche del CIRPAS (Centro Interuniversitario di Ricerca e Formazione "Popolazione, Ambiente e Salute")*, 2022
- GIOVANNA DA MOLIN, ANGELA CARBONE (a cura di), *La donna, il matrimonio e la famiglia. Aspetti sociali dal XVI al XX secolo*, 2022
- MARIA BENEDETTA SAPONARO, *La vita morale di Martha Nussbaum*, 2023
- MARIA CARICATO, *Tra beneficenza e controllo sociale. Forme di povertà in Terra d'Otranto nell'Ottocento*, 2023
- MATTEO CONTE, RAFFAELLA RUBINO (a cura di), *Nuovi orizzonti di ricerca in una società che cambia. Popolazione, formazione e tecnologie*, 2024